

Successo
a Ginevra del Festival de la Batie, incontro all'insegna della contaminazione tra jazz, poesia, balletto e musica popolare

Nei cinema
«Labirinto mortale», un film di Peter Yates ambientato negli anni Cinquanta in pieno maccartismo. Tra «giallo» e denuncia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

A proposito della pubblicità dedicata all'infanzia

Quanti bambini sperduti tra gli spot!

La televisione è piena di spot che cercano di «pubblicizzare» un nuovo modo di vivere con i bambini, di rispettare le loro libertà e i loro diritti. Quale immagine della nostra società viene fuori da questi brevi filmati? E, soprattutto, quali diritti dei bambini vengono «mutilati» da questa campagna? In fondo, la stessa mediazione della televisione finisce per indebolire il messaggio mescolandolo a ogni altro segnale.

FRANCO FRABONI

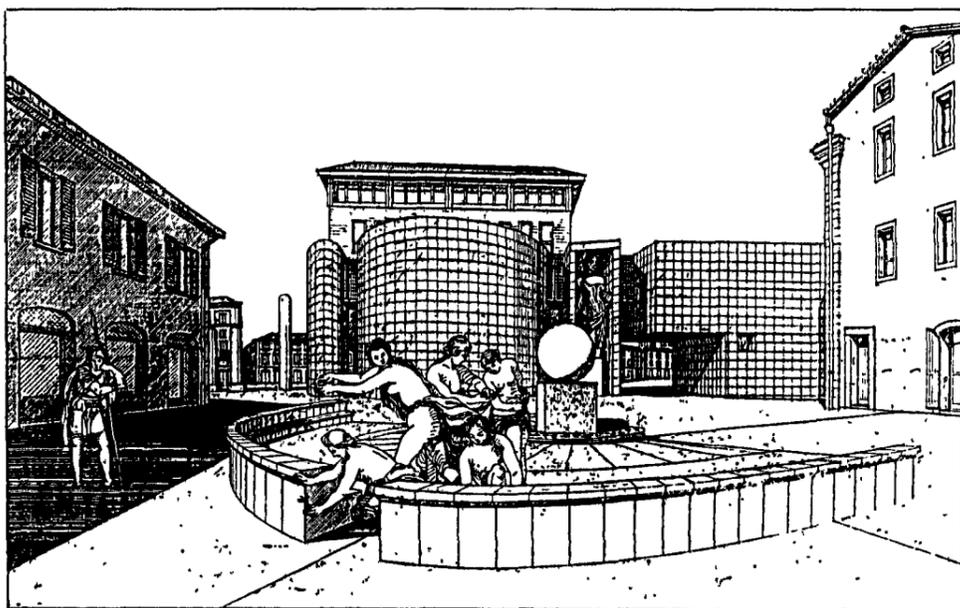
Tamburi di guerra hanno preso a rullare nei palinsesti degli «spot» televisivi, dei «tamponi» del quotidiano, dei «carosellini» radiofonici sentenziando massime sferzanti su una società del benessere troppo spesso matrigna e crudele nei confronti dell'infanzia. Il concerto suona gli inni dell'«anima bella» della società «buona» (chiamata a raccolta la collettività perbenista caritativa e soccorritrice dei «deboli») perché si ponga sollecitamente a difesa dei diritti inalienabili del bambino (all'amore, alla protezione, alla comprensione, al gioco, ecc.) e, soprattutto, si faccia «giustiziere» inflessibile degli abusi perpetrati contro l'infanzia.

Una crociata «vocante»

Dunque, i tam tam fanno risuonare voci «pedagogiche». È una crociata «vocante» che non si può non lodare al primo colpo d'occhio. Poi, riflettendo un attimo sorgono non pochi dubbi, non pochi interrogativi. Sarà poi vincente questa massiccia campagna pubblicitaria? Penetrerà a traguardi apprezzabili il «vestimento di risorse» (chi è il mecenate?) Si tratta di danaro pubblico? E di quale ministero? Fatte piovono nelle tasche dei padroni del vapore delle immagini elettroniche e della carta stampata? O non sarà piuttosto che la «monagna» dei propositi edificanti verso l'infanzia - questo neolitismo targato 2000, avvolto da una virtuosa ortodossia protezionistica per salvare il bambino dalle fauci della società «cattiva» (dall'anima brutta) - porterà alla fine il topolino spalacchiato di una «denuncia» rinchiusa in una ricetta d'effetto fascista della stagnante lucicante dei media, ma destinata purtroppo a tramontare nei pozzi senza ritorno delle rimozioni collettive? E poi, proteste indignazioni, contatti col linguaggio massmediologico (tutto immagine spettacolo consumo) non rischiano, forse, di indossare i panni ipocriti della falsa coscienza moralistica propria del giardino delle buone intenzioni?

Gli inutili buoni propositi

Certo, l'infanzia oggi sta per morire, scomparire, dalla coscienza dell'uomo contemporaneo. Come dire, il bambino appare sempre più derubato, «scippato» nel suo sacrosanto diritto di essere soggetto storico, sociale e culturale, presenza viva ineludibile per la società, «voce» di incontro dialogo-impegno. Ma non basta una massima robotante sbattuta tra i fotogrammi di qualche canale tv (per lo più sono quelli berlusconiani) per riformare la coscienza educativa di massa dei detonatori concettuali (culturali etici, affettivi) capaci, poi, di fare esplodere e di strappare quei meccanismi aberranti (di indifferenza aggressività crudeltà violenza) che ciascuno di noi - e non solo i proprietari dell'anima brutta - nasconde negli angoli più riposti del subconscio meccanicamente che lasciano scattare brutalmente sull'infanzia tutte le volte che la vogliamo oggettivare (togliendole la patente di «soggetto» di diritto) e degradare



Italia messa in piazza

Dieci progetti di Carlo Aymonino tra periferie urbane e centri storici per ritrovare una architettura che si confronta con la città e sa durare

MARIO MANIERI ELIA

Nel non facile e lungo travaglio che l'architettura contemporanea si trova ad attraversare, ciò che di concreto si constata è l'oggettivo assottigliarsi dell'area di incidenza di questa disciplina sulla realtà, con un conseguente logorarsi del mitico ruolo sociale dell'architetto, e, in corrispondenza di tale scolorimento (relativa però, a una fase storica che credo sia chiudendosi), non poteva non esplodere la concorrentialità tra scuole e maniere del più vario orientamento. Ed è sempre accaduto nella storia dell'arte e della cultura che la competizione porti a un impegno innovativo che, allentandosi i rapporti con la realtà, tende a concentrarsi sull'opera in sé, o, meglio, sullo strumento linguistico, gestito inavvolto e verificato sulla opera, assunta come microcosmo definito e compiuto - perfetto - con qualche rigidità nei confronti del contesto preesistente. Ma se accettiamo, come è doveroso, che la peculiarità dell'architettura rispetto ad altre «arti» consista proprio in un alto tasso di contestualità, l'indebolirsi dei rapporti con le situazioni ambientali deve essere considerato un difetto o un vizio da evitare con ogni cura.

In questo quadro, prende spiccio l'opera (secondo me tutta ancora da comprendere a fondo) di Carlo Aymonino, opera che il suo ultimo libro *Piazze d'Italia* (Electa, 1988) impone vivacemente al dibattito con una insistenza sulla contestualità, appunto, di cui apprezza l'immediatezza e la ricchezza di temi inattesi, talora anche azzardati, in ogni caso, sempre aperti e perfettibili. Tanto che sembra di poter seguire proprio il filo delle discussioni, delle incompiutezze, delle imprecisioni programmate, per cogliere appieno il senso del lavoro di questo maestro. Presentate da due raffinati interventi di De Feo e di Dal Co, nonché da un abbondante apparato di grafici autografi raccolti ed impaginati efficacemente da Maria Luisa Tugnoli e da Sergio Polano, le sue dieci piazze sono introdotte da brevi riflessioni dell'autore, il quale confessa subito alla «piazza» l'accezione più contestuale, delimitandola «luogo di relazione tra le strutture urbane e la soluzione architettonica» e chianse il senso pienamente storico di questa contestualità come il dato oggettivo della ricerca, alla cui verifica «sottopone» le proprie «sicurezze progettuali» (evidentemente, e giustamente insicure e sperimentali) il tema dell'autonomia dell'invenzione architettonica viene così perentoriamente posto di fronte al test della contestualità come misura della qualificazione a trasformare il nostro ambiente. E tutto ciò «al fine di rendere formalmente compiuta una parte di città, in modo che possa durare». Con questa affermazione, che colloca inequivocabilmente

il suo lavoro in un orizzonte classico, Aymonino passa a scandire le dieci proposte urbane, ciascuna delle quali, nella sua diversità, si inquadra in una struttura, sfondata, ritagliata, ridisegnata, lascia comparire, fin dai primi colpi di penna, un fantasma. Chiunque avrebbe esitato ad evocare una presenza storica così arrogante non appena emersa dal volume di pietra in forma umana, la figura viene bloccata nel muro. Quasi punta ed esposta, con la terga nuda gigantesco oggetto passivo agli occhi «guardoni» dei visitatori di monumenti. Ma il gioco si fa complesso chi, per dominare con lo sguardo, salirà sul belvedere della torre si sentirà misteriosamente guardato. La citazione saviniana introduce, quindi, un tipico gioco di specchi, una sorta di classica ossessione, nella quale ognuno può trovare una propria identificazione di ruolo.

Ma il polsenso della schiena del Colosseo non è analogo a quello della «mezza città», che ricompare a Ferrara, o a quello del limite plastico inventato per Terni (ove un altro gigantesco idolo fa i conti con la sua teca di pietra)? Ormai il gioco di rimandi si fa sempre più denso; ogni opera è zibaldone di stimoli, crogiolo di idee. Si avvertono richiami e citazioni, ma non tanto ai modelli più eminenti della produzione internazionale, quanto al mondo figurale aymoniniano stesso; eventualmente, talvolta, esteso ai progetti svolti nell'ambito del suo assessore: a Terni, sembra di riconoscere elementi del progetto per il Pantheon, e, forse, di quello per l'Argentina, a Lecce.

In quest'ultima città, l'intenzionalità contestualizzante di Aymonino sembra moltiplicare i propri strumenti è difficile riscontrare qualcosa di simile nella produzione contemporanea. Le vicende archeologiche della piazza S. Oronzo, con lo scavo parziale dell'antico teatro che ha interrotto la piazza barocca e che vi giace dimenticato, viene colta come doppia sollecitazione formale, come segno urbano storico, come frammento del mondo classico. La semicava, riproposta al di là del Castello, rinevra questo grande monumento - anch'esso sordo e dimenticato -

al centro dell'impianto urbano. La vecchia tettoia del mercato, già stretta tra due bastioni del castello e purtroppo estirpata, viene riproposta nella nuova collocazione tra due bastioni ironizzati (quasi messa tra parentesi), in un gioco di rimandi, anche qui, solo in parte analizzabile; entro il quale i grandi frammenti di statua greca testimoniano la mitica origine ellenica della città. E per ve intuitive, a prima vista improbabili, la sistemazione diviene una sorta di polarizzazione invertita della piazza S. Oronzo alla mimesi enfatica della statua del Santo vescovo sull'alto della colonna, corrisponde la falsa rovina dell'«idolo femminile abbattuto al suolo».

A questo punto non poteva mancare Venezia, con l'improprietà e pur necessaria appropinquazione della Des più bella, sorpresa a compiere le proprie allusioni mattutine nell'affollato, luminoso Bacino di San Marco.

Il Colosseo progettato da Aymonino per Roma e, sopra al titolo, «Tre piazze a Terni» un disegno dell'85

È morto il regista brasiliano De Andrade



Il regista brasiliano Joaquim Pedro De Andrade è morto a Rio De Janeiro all'età di 56 anni. Era uno degli esponenti di punta del «cinema novo» brasiliano e aveva riscosso i primi riconoscimenti nel 1963 con un documentario sull'ala del Brasile. Il suo primo film vero e proprio fu *Macunaíma* del 1969, tratto da Mario De Andrade. Nel 1972 diresse *Los Inconfidentes*, ricostruzione stonco-alleghonica della fallita congiura contro la corona portoghese alla fine del 700. L'ultimo film importante è del 1982, *O homem do pau Brasil*.

Crovi con la Camunia entra nella Rizzoli

Il 40 per cento della proprietà della casa editrice Camunia di Raffaele Crovi è stato acquistato dalla Rizzoli, che dall'inizio dell'89 ne curerà anche la distribuzione. Crovi diventa contemporaneamente consulente della casa milanese. La casa ha fatturato l'anno scorso un miliardo e 750 milioni di lire e finora ha realizzato 58 titoli. Da notare che in questo modo la Rizzoli, che ha completamente cambiato gruppo dirigente questa estate, tenta di rinforzarsi anche nel settore della narrativa e della saggiistica colta, dove era sempre stata debole. Crovi è un personaggio storico dell'editoria italiana, avendo lavorato nell'Einaudi di Vittorini, nella Mondadori, da Rusconi, nella Fabbrì-Bompiani.

Di Carlo accusa OdeonTv di censura

Il regista e critico cinematografico Carlo Di Carlo ha accusato l'emittente Rtv36 (consociata del gruppo Odeon, che trasmette sul territorio toscano), di aver mandato in onda censurato il suo film *Per questa notte*. Il fatto sarebbe successo venerdì notte. Il film, andato in onda alle 0,46 è terminato all'1,38. Ed erano compresi anche gli spot. La versione originaria dura a 102 minuti e non 52. Il regista ha dichiarato: «Per me non è una novità essere censurato dal mercato, ma questa volta si è superato ogni limite». Di Carlo accusa l'emittente di aver ridotto il film a un bigliamino. E aggiunge: «I 50 minuti della messa in onda sono poi diventati 30 perché la proiezione si è interrotta sei volte per gli spot». E si è riservato di adire a vie legali.

Francis Coppola incontra Silvio Berlusconi

Il regista Francis Coppola, con la moglie Eleanor e due assistenti della casa di produzione Zoetrope ha incontrato a Roma Silvio Berlusconi. L'incontro è durato alcune ore e il regista l'ha così descritto: «È stato molto piacevole e Berlusconi è un personaggio affascinante. Abbiamo dei singolari gusti in comune. Mi piace la letteratura latina, l'arte del Rinascimento. Il gusto per il passato ci ha portato a immaginare una collaborazione nel futuro». Le indiscrezioni parlano di un accordo in materia di alta definizione, ma non si sa nulla di preciso.

La Technicolor non è più Usa. L'hanno comprata gli Inglesi

La Technicolor Holdings, la società americana che ha «inventato», appunto, il technicolor, è stata venduta per 780 milioni di dollari dal finanziere Perelman alla società inglese Carlton Communications. La società è a tutt'oggi la più importante società mondiale nel settore dello sviluppo del film e della duplicazione di videocassette. Per Perelman è stato un affarone. L'aveva acquistata infatti nel 1983 per soli 100 milioni di dollari e l'aveva portata completamente in attivo. La Carlton opera negli stessi settori della Technicolor, ma molto più piccola. I suoi profitti nel primo semestre del 1988 sono stati di 433,9 milioni di dollari, contro gli 82 milioni della Carlton, che ora dispone di impianti di duplicazione in Inghilterra, Olanda e Stati Uniti.

GIORGIO FABRE

Collegio «GIOVANNI PASCOLI»

CESENATICO - BOLOGNA
Liceo Scientifico Leg. Rio.
Via Ranzani, 7/2 - Bologna - Tel. 242.117
Corsi di recupero
PER OGNI ORDINE DI SCUOLA
Ambiente alberghiero - Rinvio servizio militare
Per informazioni
CESENATICO
Via Cesare Abba 90/92 - Tel. 0547/82.810
BOLOGNA
Via Ranzani 5/11 7/2 - Tel. 051/247.251 242.117

FERROVIE e TRASPORTI

MODENA, FESTA DELLA UNITÀ-EUROPEA
14 Settembre, ore 21.00
Confronto sul sistema italiano dei trasporti e l'unificazione del Mercato europeo. Partecipano: l'on. Sergio Garavini, responsabile della Commissione Bilancio della Camera dei deputati, Ludovico Ligato presidente dell'Ente FS, il sen. Lucio Libertini responsabile dei trasporti e del territorio del Pci, l'on. Giorgio Santuz, ministro dei Trasporti.